

Rassegna stampa della settimana dal 22 al 28 gennaio 2024

Mondo/Europa/Mediterraneo

Promesse sui migranti e armi. Cosa lega Giorgia Meloni e il Presidente turco Erdogan



Relazioni economiche e politiche, conflitti in corso nel mondo e difesa. Questi sono stati i capisaldi del recente incontro tra il premier Giorgia Meloni e il Presidente turco Erdogan. Per il Presidente del consiglio italiano era importante ottenere un aiuto sulla gestione dei flussi migratori dal nord Africa e dalla Libia. Sul tavolo però non c'era solo questo. Roma, infatti, è il quinto partner commerciale di Ankara a livello globale. Un interscambio che vale 25 miliardi di euro che punta ad arrivare ai 30 miliardi nel breve periodo. E poi la macchina bellica: varie aziende di armamenti e tecnologia vendono alla turchia componenti per caccia ed elicotteri d'assalto. A fare le spese di questo rafforzamento militare turco saranno ancora una volta i curdi: Erdogan è tornato a minacciare una nuova invasione e sono iniziati i bombardamenti contro il nord-est della Siria, nel silenzio degli alleati americani. Ma l'interesse dell'Italia non è verso il destino dei curdi: si spinge per un accordo sui flussi migratori. Alla fine dell'incontro però nessun accordo formale è stato raggiunto se non una richiesta di Ankara: appoggiare le richieste turche in Europa.

Fonte: Futura D'Aprile, Domani, 25-GEN-2024

Stop dai Lord alle deportazioni in Ruanda

La Camera dei Lord ha votato una mozione che rimanda l'approvazione del trattato sulla sicurezza del Ruanda. Una tegola per il premier inglese Rishi Sunak che aveva fatto di questo progetto un tassello centrale della sua politica. La mozione è stata presentata dal laburista Peter Goldsmith, presidente del Comitato per gli accordi internazionali, che dopo aver sottolineato dieci criticità ha chiesto delle verifiche più approfondite. Il "no" dei Lord però non è vincolante: la prossima settimana è chiamata a votare la Camera alta del Parlamento sull'intero pacchetto legislativo Ruanda. Per molti Sunak è ormai un premier "in carica ma non al potere".



Fonte: Angela Napoletano, Avvenire, 24-GEN-2024

Europa alla prova: manca un piano comune sui migranti

In Francia
la Corte
Costituzionale
ferma il piano
Macron. In Italia
nuove tensioni
nelle strutture di
rimpatrio. Londra
ancora bocciata
in Ue per i
“trasferimenti”
forzosi in Ruanda

Trentadue articoli depennati o ridimensionati su ottantasei. L'alta istanza francese - un po' come la nostra Corte Costituzionale - ha censurato il 40 per cento del testo dell'ultima bozza di legge sull'immigrazione votata in Parlamento. Forse un record: danno ragione alle Ong che avevano gridato allo scandalo del “mostro legislativo”. Come previsto da tanti è saltata la misura “cauzione” richiesta agli studenti stranieri in arrivo in Francia ed è un no anche alle strettoie per complicare i ricongiungimenti familiari.

I provvedimenti bocciati sono stati per la maggior parte a firma Marine Le Pen, dell'ultradestra, comunque pronta a rivendicare una vittoria ideologica e sulla prospettiva di “posizioni comuni da difendere nel Parlamento europeo”, dichiarazioni che rilanciano

l'ipotesi di una possibile convergenza europea con Giorgia Meloni. Decisione che sottintenderebbe un addio ai leghisti di Matteo Salvini, storici alleati.

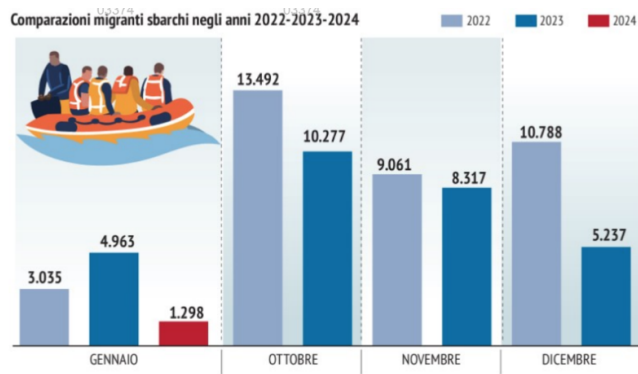
Fonte: Daniele Zappalà, *Avvenire*, 26-GEN-2024

La sinistra tedesca dice basta alla concorrenza lavorativa dei migranti

La Bsw, sigla di Bundnis Sahra Wagenknecht, è un'organizzazione nata dalla scissione di Die Linke, partito socialista tedesco. I suoi ideali sono diversi da quelli che abitualmente vengono rappresentati da un partito di sinistra. Pur non avendo ancora visto la luce, il partito è accreditato ai sondaggi con il 14 per cento - quello di Calenda, di Renzi, di Emma Bonino, Fratoianni e Bonelli non lo eguagliano neanche. Tutto questo successo per la sua idea di limitare gli ingressi degli immigrati, fermare la transizione verde e sostenere gli agricoltori invece di pensare a nuove tasse per loro. I fondatori di Bws si sono accorti di un gorgoglio di insoddisfazione popolare e di quali fossero i reali sentimenti dei tedeschi. Una frustrazione che il Pd e i suoi alleati non riescono a vedere nei lavoratori italiani, pur essendo presente, e questa della Germania non è la prima dimostrazione.

Fonte: Maurizio Belpietro, *La Verità*, 27-GEN-2024

Primi risultati dal Patto Ue-Tunisia. Calano gli arrivi. Ora si pensa ad Patto Ue-Egitto



Ieri la Commissaria europea degli affari interni Ylva Johansson ha spiegato in commissione Giustizia al Parlamento europeo che è solo questione di tempo: siamo vicini ad un accordo per una dichiarazione congiunta con l'Egitto. Si stanno infatti iniziando a vedere i primi piccoli risultati del memorandum Ue-Tunisia per contenere i flussi migratori irregolari. L'Egitto però non è un Paese di transito come la Tunisia: accoglie circa 9 milioni di

migranti. Per questo motivo, l'accordo con l'Egitto, seguirà anche altri temi come quelli economici e di capitale umano. A fornire i primi dati Johansson: "Uno dei buoni risultati della cooperazione è che le partenze di migranti dalla Tunisia si sono ridotte dall'80 al 90 per cento rispetto all'anno scorso". Uno stato di cose che viene raccontato dai partiti di maggioranza italiani: "Lo avevamo previsto e i fatti ci stanno dando ragione", inizia Tommaso Foti, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera dando il là a Raffaele Nevi, portavoce di Forza Italia: "I risultati fanno la differenza tra chi professa l'accoglienza indiscriminata, a qualunque costo, e chi, come Forza Italia, lavora per gestire il fenomeno con concretezza". Secondo i numeri dal primo gennaio di quest'anno alla giornata di ieri sono sbarcate sulle nostre coste 1298 persone. Nel 2023 erano tremila.

Fonte: Pietro Di Leo, Libero, 24-GEN-2024

L'odissea in montagna: la rotta dei migranti

Il rischio che arrivi la notte e di perdere la strada giusta, il gelo che entra velocemente nelle ossa. La polizia francese e la prigione. Ogni anno in Val di Susa 15mila persone cercano di attraversare due tipi di confine: quello fisico con la Francia e quello ideale del futuro. In tutto il 2022 gli attraversamenti della frontiera sono stati circa 16mila. Nel 2023, solo a giugno, luglio e agosto sono stati non meno di ottomila. Dal 21 ottobre scorso il Governo italiano ha ripristinato i controlli alla frontiera con la Slovenia, citando, come fattori di pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza interna, il conflitto israelo-palestinese con il conseguente incremento dei flussi migratori. Secondo Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno, l'Italia è esposta a un rischio concreto di infiltrazioni terroristiche. Il Governo si è sempre basato sul pensiero che le ondate migratorie facessero arrivare in Italia soggetti criminali dai quali difendersi. Non considera un fatto fondamentale: non accogliendo (o facendolo male), non mettendo a disposizione un supporto psicologico e abbandonandoli al loro destino, creano ancor più disagio e anche condizioni di reale pericolo per la società. Un sistema escludente porta all'emarginazione. Sul suolo nazionale, tuttavia, ci sono molte realtà d'accoglienza e integrazione lodabili, una di queste è il progetto Mad - Micro Accoglienza Diffusa - nato da un protocollo condiviso da 20 Comuni della bassa Val di Susa. Prevede che i Comuni diano volontariamente ospitalità a richiedenti asilo e rifugiati. Ogni persona che passa da quelle strade ha un passato alle spalle. Il reportage di TPI ne racconta alcune.

Fonte: Chiara Godino, TPI, 26-GEN-2024

****In calce, allegato l'articolo completo***

**I libici ci pestavano,
mi hanno anche
strappato i denti.
Appena ho scoperto
di essere incinta
ho preso un barcone.
Ho partorito
a Lampedusa**

”

Italia

Sempre più difficile salvare vite: altro stop per Open Arms



“Dopo aver sottoposto il nostro capitano a un lungo interrogatorio, le autorità italiane hanno notificato alla nostra nave l’ennesimo fermo amministrativo di 20 giorni. Provvedimento del tutto ingiustificato”, a parlare è Oscar Camps, fondatore della Ong catalana Open Arms, dal 2015 impegnata in operazioni di soccorso e ricerca nel Mar Mediterraneo. A far attraccare la Ong nel porto di Crotone in attesa della multa è il decreto Piantedosi. Dopo aver sbarcato 57 persone, di cui cinque minori, ha potuto prendere atto delle accuse delle autorità italiane. Avrebbero ostacolato l’intervento della motovedetta libica e contestato l’assegnazione del porto di Brindisi. Dal canto dell’Open Arms però la contestazione è stata necessaria dopo giorni passati tra onde alte quattro metri e smentisce l’interferenza con il lavoro della motovedetta libica. “Quest’ultima accusa, oltre ad essere

falsa, legittima una pratica vietata dalla Convenzione di Ginevra. Non si possono trattenere e riportare persone nel luogo da cui stanno fuggendo”, e concludendo Camps aggiunge: “Le navi umanitarie si trovano ad operare senza alcun riferimento legislativo chiaro”.

Fonte: Giulio Cavalli, La Notizia, 23-GEN-2024

Portacomaro dice no al centro per minori migranti

Dal paese d’origine dei genitori di Papa Francesco, Portocomaro, in provincia di Asti, arriva l’eco di un grande “No”. La cooperativa che ha portato nell’Astigiano il primo centro riservato a “migranti minorenni non accompagnati” aveva deciso di realizzare una seconda struttura di accoglienza all’interno dell’Antico Ricetto. Sindaco e cittadini sobbalzano: un ex albergo blasonato al centro della città non può diventare centro di accoglienza. “Proprio lì? Meglio un altro posto per i migranti!”, dice un cittadino alla Stampa. “Noi siamo estremamente accoglienti e solidali”, assicura il sindaco Alessandro Balliano: “Non accettiamo però il metodo. Il progetto è spuntato all’improvviso. Questi processi vanno condivisi con il territorio, con la gente”. Insomma, i migranti al centro proprio no. Anche per il prefetto la proposta è bocciata. La cooperativa Fenice sta valutando ora la disponibilità di un altro immobile nel paese di Portocomaro e conclude riferendosi ai minori non accompagnati: “Cerchiamo di dare loro speranze concrete”.

Fonte: Massimiliano Peggio, La Stampa, 28-GEN-2024

T P I STORIE DALL'ITALIA

03374

03374

Rotte di montagna L'odissea dei migranti

REPORTAGE Il gelo che entra nelle ossa.
Il rischio di perdersi nella notte. La paura
di essere arrestati dalla polizia di frontiera.
Siamo stati in Val di Susa. Dove ogni anno
15mila persone cercano di attraversare il confine
con la Francia. **Ma la traversata alle volte uccide**

CHIARA GODINO

Mohammad tenta di scaldarsi premendo le mani sul termosifone bollente, indossa un berretto di lana e due giacche imbottite, ma il suo corpo non smette di tremare. Vicino a lui è seduto suo figlio di 15 anni, che, dopo avermi sorriso, mi chiede timidamente se riesco a riattivare la sim del suo smartphone. «Siamo partiti dalla Siria con l'obiettivo di raggiungere la Germania, dove vive mio fratello», mi racconta Mohammad aprendo Google Maps. «Abbiamo lasciato a casa mia moglie e i miei altri nove figli, sarebbe stato troppo complicato per loro. Non è facile affrontare il viaggio e attraversare questo confine, la gendarmerie ci

I libici ci pestavano, mi hanno anche strappato i denti. Appena ho scoperto di essere incinta ho preso un barcone. Ho partorito a Lampedusa

”

ha respinto già due volte, ma domani mattina ritenteremo. Adesso abbiamo bisogno di riposarci e mangiare qualcosa. Di notte, nei boschi, il freddo è indescrivibile, ti entra nelle ossa anche se indossi calze di lana, due paia di pantaloni, guanti e cappello».

I due hanno percorso a piedi la Turchia, la Bulgaria, la Serbia, la Croazia e la Slovenia, poi sono arrivati a Trieste. Mohammad mi mostra tutto il percorso su un'app di visualizzazione di carte geografiche. «In Bulgaria e in Croazia abbiamo avuto problemi con la polizia, ci hanno fatto spogliare, hanno rubato i soldi che avevamo e ci hanno picchiati. Non capivamo quello che ci urlavano,

ma sapevamo che non eravamo ben accettati nel loro Paese, abbiamo provato a dire che volevamo solo dormire e proseguire verso ovest, ma nemmeno loro ci capivano».

Padre e figlio sono in viaggio da due anni. Intorno a loro, nel salone principale del Rifugio Fraternità Massi, ci sono decine di ragazzi provenienti principalmente dall'Africa: alcuni provano a dormire, altri approfittano del silenzio per fare una videochiamata, qualcuno suona la chitarra e intona una canzone. Il rifugio si trova a Oulx, in alta Val di Susa, a circa un'ora di macchina da Torino, ed è destinato ai migranti di passaggio, i quali vi transitano prima di tentare di oltrepassare il confine nazionale.

Rifugio solidale

All'interno della struttura ci sono camere con bagno su tre piani, locali cucina e refettorio e un ampio spazio esterno. Oggi la giornata non è fredda, il cielo è limpido, non ci sono nuvole all'orizzonte e il sole illumina un gruppo di ragazzi che gioca a calcio nel cortile, mentre i volontari puliscono le camere, cambiano le lenzuola e stendono i panni.

Il centro è funzionante ogni giorno 24 ore su 24 e gli ospiti possono usufruire di un pasto caldo, una doccia, un letto e la colazione. La permanenza è limitata a uno-due giorni: non si tratta di un centro di accoglienza, ma di un punto di approdo temporaneo per chi, nel proprio viaggio, ha bisogno di una sosta. Il rifugio è infatti nato nel 2018 con lo scopo di far fronte all'emergenza migranti esclusivamente dal punto di vista umanitario, in seguito si è ingrandito ed è divenuto uno spazio aperto al volontariato e un osservatorio delle dinamiche migratorie; il progetto è gestito dalla Fondazione Talità Kum - Budrola Onlus.

«Ricordo che la prima persona con cui mi sono confrontato per aprire il rifugio è stato il prefetto di allora, Zaccone. Il giorno in cui abbiamo aperto c'erano il sindaco e il maresciallo di Oulx. L'idea era quella di coinvolgere territorio e istituzioni, e così è stato», mi racconta Don Luigi Chiampo, parroco di Bussoleno e presidente di Talità Kum. «La collaborazione e la coordinazione tra i diver-

si soggetti di MigrAlp è una dimensione necessaria, oggi più che mai. L'obiettivo del progetto MigrAlp è infatti quello di portare assistenza e soccorso alle persone migranti in transito e coinvolge operatori locali socio-assistenziali, logistici e sanitari, con il coordinamento dei comuni interessati, Bardonecchia, Oulx, Claviere e Bussoleno. Anche i cittadini ci supportano, attraverso la donazione di vestiti e alimenti».

Lo scorso anno i passaggi sono stati circa 16.000, la media è di 15.000 tenendo presente che durante l'estate sono qualche migliaio in più le persone che attraversano il confine, perché non tutti usufruiscono del rifugio. Solo a giugno, luglio e agosto 2023 - quando il flusso è triplicato a causa dei numerosi sbarchi - la struttura ha però accolto circa 8.000 persone.

La maggior parte degli ospiti sono giovani ragazzi, anche minorenni. In molti sono giunti in Italia da Lampedusa, altri hanno attraversato i Balcani. Quando arrivano da Torino con il treno, indossano spesso vestiti inadeguati per il clima di montagna, ma all'interno del rifugio è presente un magazzino colmo di giacche, piumini, guanti, scarponi e maglie termiche. I volontari li aiutano nella vestizione e donano loro gli indumenti necessari, raccolti da vari enti di beneficenza del territorio e privati.

Fuga di famiglia

Mentre prendo parte a questo momento, sistemando i pantaloni sugli scaffali in base alla taglia e riponendo le sciarpe negli scatoloni, si avvicina una ragazza che mi chiede un'informazione in francese: sta cercando dei pannolini per suo figlio. Cominciamo a parlare, scopro che ha la mia stessa età e che è madre di due figli; il più piccolo è nato ad Agrigento due mesi fa. Lei e suo marito Abdel sono partiti dalla Costa d'Avorio nel 2013, quando Abdel era stato accusato ingiustamente di aver bruciato l'officina meccanica in cui lavorava. Costretti a scappare in Mali, hanno trascorso molti anni in Libia, dove è nato il primo figlio.

«Abbiamo provato a raggiungere l'Europa più di una volta, ma spesso siamo stati arrestati. Quando i libici prendevano, ci picchiavano, mi

03374

03374

T P I





hanno anche strappato i denti», dice mostrandomi la bocca. «Il giorno in cui ho scoperto di essere incinta ho detto a mio marito che non mi sentivo al sicuro di far nascere il bambino in Libia, così nel giro di qualche settimana abbiamo ritentato la traversata col barcone e siamo arrivati a Lampedusa. Ho partorito in Sicilia».

La famiglia non ha intenzione di attraversare la montagna per raggiungere la Francia, ma vorrebbe fermarsi in Italia e provare a costruire un futuro sicuro per i due bambini, i quali, al momento, stanno dormendo nelle camerate, inconsapevoli di dove si trovano.

Ci sono però nuclei familiari che tentano la traversata, Don Luigi Chiampo ne ricorda uno in particolare: «Ho incon-

trato questa coppia afghana qualche anno fa, insieme a loro c'era un bambino di sei-sette anni che stringeva la mano del papà, mentre la mamma sembrava avesse sulla schiena uno zaino... Osservando bene però ci si accorgeva che era un bambino paraplegico di circa quattro anni che la donna aveva caricato con sé per anni, lungo tutta la rotta balcanica. Sono immagini che difficilmente rimuovi dalla testa», conclude.

Caccia all'uomo

I migranti che tentano la traversata prendono un bus da Oulx diretto a Claviere, l'ultimo Comune italiano. Accanto alla fermata ci sono spesso poliziotti italiani che vigilano sull'operazione. Claviere dista tre chilometri dal Comune

francese di Monginevro, ma solo quando arrivano a Briançon i migranti sono davvero al sicuro: il paese è il punto di arrivo, da lì possono fare richiesta di permesso di soggiorno in Francia.

La traversata avviene principalmente durante la notte, quando è più facile nascondersi dalla polizia, ma più complicato seguire la strada giusta. Come riporta Melting Pot Europa, tra il 27 e il 28 ottobre un gruppo di quattro persone in cammino è stato intercettato dalla polizia. Al secondo tentativo di fuga, due sono stati fermati e gli altri due si sono ritrovati soli e privi di orientamento nella montagna, senza i telefoni. Dopo essersi nascosti hanno vagato per la montagna ritrovando la direzione solamente verso l'una del mattino del

Foto di Chiara Godino

29 ottobre, costeggiando una falaise ormai prossima a Briançon. Uno di loro, Youssef, non ce l'ha fatta ed è precipitato per decine di metri: il suo corpo è stato ritrovato vicino al ponte Asfeld, all'entrata della città. Il suo amico è miracolosamente sopravvissuto restando tutta la notte aggrappato a una roccia, fino all'intervento del soccorso, verso le 11 del mattino. Il 14 ottobre un'altra persona ha perso la vita per sfuggire ai controlli di frontiera. Il 7 di agosto il ritrovamento di un altro corpo. In maggio, nove persone in cammino, salvate dal soccorso in quota, denunciano la presenza di un cadavere di cui descrivono nei particolari l'abito. Poi, nessun riscontro.

Non è la montagna che uccide e che non permette a queste persone di sopravvivere, raggiungere una città e sognare, ma il sistema di frontiera.

Circolazione limitata

Dal 21 ottobre scorso il Governo italiano ha ripristinato i controlli alla frontiera con la Slovenia, citando, come fattori di pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza interna del Paese, il conflitto israelo-palestinese e l'incremento dei flussi migratori. Secondo il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, l'Italia è infatti esposta a un rischio di «infiltrazioni terroristiche».

Roma non è l'unica ad aver adottato una misura simile: lo hanno fatto una decina di altri Paesi, tra cui Slovenia, Austria, Germania e Francia. Nel 2022 sono state respinte più di 140mila persone migranti, e con questi nuovi provvedimenti i numeri aumenteranno ulteriormente.

Originariamente però, il regolamento Ue affermava che «la migrazione e l'attraversamento delle frontiere esterne di un gran numero di cittadini di paesi terzi non dovrebbero in sé essere considerate una minaccia per l'ordine pubblico o la sicurezza interna», eppure adesso il tema della sicurezza è il punto forte del Governo, e si è sempre basato sul pensiero che le ondate migratorie facessero arrivare in Italia soggetti criminali per natura o comunque votati alla criminalità, dai quali avremmo dovuto difenderci. Al contrario, dovremmo considerare che non accogliendo

(o accogliendo male), non fornendo supporto psicologico ai migranti, abbandonandoli al loro destino, creando disagio e risentimento, si producono le condizioni per un reale pericolo per la nostra società. Un sistema escludente può solo generare emarginazione e disagio, frutto di una lunga accumulazione: oggi le situazioni più gravi sono considerate come emergenze, quasi fossero un fatto improvviso e inaspettato, mentre sono soprattutto il risultato di una lunga distrazione.

**In tutto il 2022
gli attraversamenti
della frontiera sono
stati circa 16mila.
Nel 2023, solo
a giugno, luglio
e agosto sono stati
non meno di ottomila**

”

Un esempio concreto di accoglienza e di integrazione sul suolo nazionale si è concluso alla fine del 2021: si trattava del progetto Mad (Micro Accoglienza Diffusa), nato da un protocollo frutto della concertazione avviata con la Prefettura da parte di venti Comuni della bassa Val di Susa. Il modello ha preso il via nel 2016 e in sintesi prevedeva che i Comuni dessero volontariamente la disponibilità ad accogliere richiedenti asilo e rifugiati: tra i venti Comuni erano state ospitate oltre un centinaio di persone ripartite in piccoli numeri (da un minimo di quattro a un massimo di dodici).

Arrivo a Briançon

Quando i migranti vengono intercettati tra i sentieri di montagna, vengono portati al presidio di polizia a Monginevro, prima di essere recuperati dalla Croce Rossa e riportati quindi in Italia, spesso al Rifugio Massi. I respingimenti dipendono dai giorni, dalle condizioni

atmosferiche, ma anche dalla volontà delle pattuglie di turno di condurre ricerche nei boschi.

Se i migranti riescono ad arrivare a Briançon, vengono accolti al Refuge Solidaire, dove ricevono assistenza, supporto e ristoro. «Di solito si fermano un paio di notti, poi ripartono» mi racconta Nelly, volontaria e amministratrice del rifugio francese. «Il nostro lavoro è speculare a ciò che viene fatto a Oulx, la nostra è infatti una missione prettamente umanitaria: accogliamo persone vulnerabili ed esiliate, curiamo i feriti ed evitiamo che muoiano tra queste montagne. I migranti infatti conoscono il deserto e il mare, non hanno familiarità con la montagna e la neve».

Nelly è una donna solare ed entusiasta, sorride a chiunque incroci il suo sguardo. «Con gli esiliati bisogna dimostrarsi positivi perché quando arrivano, sono sopravvissuti a un viaggio, a noi spetta il compito di riconoscere il loro coraggio. Non possiamo mostrare le nostre frustrazioni e le nostre preoccupazioni, seppur non manchino».

Qualche tempo fa arrivavano soprattutto dalla rotta balcanica, adesso la maggior parte è di origine subsahariana. «Ci sono moltissimi minori registrati come maggiorenni, lo fanno per difendersi e per non rimanere troppo tempo a Lampedusa, una volta sbarcati. Quando arrivano sull'isola sono terrorizzati, non sanno cosa è meglio dichiarare, i maggiorenni sono illusoriamente più liberi e spesso la polizia li registra senza troppa attenzione, seppur sui loro documenti ci sia scritto che hanno meno di diciott'anni. Questo comporta che sono obbligati a passare dalla montagna, e a rischiare inutilmente la vita».

In seguito alla chiacchierata, Nelly mi porta a vedere il rifugio, la cucina, il magazzino e le camere. Ci fermiamo nel refettorio a prendere un tè, dove incontro un paio di migranti pronti a continuare il loro viaggio e i volontari indaffarati a pulire e a sistemare i vestiti. Osservando la scena, penso che l'accoglienza e la solidarietà di questi due rifugi - separati e uniti da un confine - doni dignità alle persone e le aiuti a credere ancora in un mondo migliore. ●